

## Il dinamismo delle Marche e i nuovi modelli di impresa

**Donato Iacobucci**  
Docente di Economia alla  
Politecnica delle Marche e  
coordinatore Fondazione Merloni

**N**el 2014 le Marche hanno ottenuto il riconoscimento di regione imprenditoriale d'Europa. In effetti le Marche sono fra le regioni con il più alto numero di imprese per abitante (quasi un'impresa per ogni 10 residenti) e, soprattutto, una delle regioni italiane con i più alti tassi di attivazione di nuove imprese. La superiore vivacità imprenditoriale della regione è evidente soprattutto in alcuni ambiti specifici, come quello delle imprese manifatturiere e delle imprese a maggiore contenuto innovativo. Si tratta di un dato di grande rilevanza per la regione, poiché l'imprenditorialità, cioè la volontà degli individui di impegnarsi in nuovi progetti d'impresa, costituisce il principale motore di sviluppo di un territorio. È noto che agli elevati tassi di natalità delle imprese si associano altrettanto elevati tassi di cessazione, in particolare di quelle di più recente costituzione. Malgrado ciò, il mantenimento di elevati tassi di natalità imprenditoriale è fondamentale per l'efficienza e la crescita del sistema: sia perché le nuove imprese esercitano una benefica pressione competitiva nei confronti delle imprese già attive, sia per il fatto che una quota delle nuove entranti è portatrice di innovazioni. Un elevato tasso di attivazione imprenditoriale implica che un numero consistente di persone si cimenta nell'attività imprenditoriale e questo aumenta la probabilità di scoprire nuovi talenti imprenditoriali. È quindi particolarmente rilevante che le Marche presentino tassi di natalità imprenditoriale superiori alla media, in particolare nelle imprese a più alto contenuto di conoscenza e di capacità innovativa. È da queste ultime, infatti, che ci si attende il maggiore contributo alla crescita dell'occupazione e del reddito. Fin qui le buone notizie. Ve ne sono, però, anche di meno buone, che riguardano il quadro complessivo e le tendenze in atto. È vero che la regione ha una vivacità imprenditoriale superiore alla media, ma l'Italia è fra i paesi avanzati quello che presenta i più bassi valori di natalità imprenditoriali. Ciò malgrado non siano mancati gli interventi volti a favorire la nascita di

nuove imprese, sia in ambito nazionale sia in ambito regionale. Si è trattato di interventi che hanno concentrato l'attenzione sulla fase dello start-up, cioè dell'avvio di nuove imprese, mentre molto resta da fare per le fasi a monte e a valle dello start-up. Gli interventi a monte riguardano innanzitutto i processi di formazione scolastica e universitaria, all'interno dei quali andrebbe attribuita maggiore rilevanza ai temi della formazione imprenditoriale. Che non va intesa come trasmissione di tecniche per l'avvio di una nuova impresa ma come acquisizione delle attitudini e delle competenze che sono alla base dell'azione imprenditoriale: la creatività e l'innovazione, la propensione al rischio, l'orientamento al risultato, il lavoro di squadra, ecc. Per essere efficace la formazione all'imprenditorialità non deve essere concepita come qualcosa che si aggiunge ('a latere') alla formazione tradizionale ma dovrebbe comportare una modifica dell'intero processo di apprendimento. Questo implica che il principale sforzo andrebbe rivolto nei confronti degli insegnanti oltre che direttamente verso gli studenti. È un'attività che richiede un impegno strategico, consapevole che da essa non sarà possibile attendersi risultati di breve periodo. La formazione imprenditoriale all'interno dell'istruzione scolastica e universitaria

è tanto più rilevante in quanto negli ultimi decenni sono cambiati i modelli di attivazione imprenditoriale. Il modello tradizionale era basato sul dipendente che decide di 'mettersi in proprio' sfruttando l'esperienza, le relazioni e il capitale accumulati nell'esperienza lavorativa. In questo modello la formazione scolastica o universitaria risultava di scarsa rilevanza rispetto all'esperienza lavorativa. Accanto a questo modello tradizionale va assumendo sempre più rilevanza quello dei giovani diplomati e laureati che decidono di avviare un'attività d'impresa senza passare per l'esperienza del lavoro dipendente. È un modello presente soprattutto nei settori a più alto contenuto di conoscenza e che necessita di essere adeguatamente sostenuto. È da queste imprese, infatti, che ci si può attendere il maggiore contributo alla creazione di occupazione e reddito. Per questa tipologia d'impresa, la crescita successiva allo start-up risulta più problematica rispetto a quelle tradizionali poiché si tratta di imprese costituite da persone con scarsa esperienza manageriale e quasi nulla capacità finanziaria. Per tali imprese è fondamentale disporre di un adeguato 'ecosistema' imprenditoriale, cioè di un insieme di attori, istituzioni e strumenti, che ne sostengono lo sviluppo. Nelle Marche questo ecosistema si è irrobustito negli ultimi anni. Si possono citare a tale riguardo l'accresciuto ruolo delle università nella promozione e nel sostegno all'imprenditorialità, la presenza di una delle prime business plan competition italiane (ecapital), o la presenza di incubatori certificati di imprese innovative (JCube e The Hive). Se vogliamo invertire la tendenza al declino dei tassi di natalità imprenditoriale e offrire maggiori possibilità di sviluppo alle nuove imprese occorre cambiare decisamente passo nelle politiche di promozione dell'imprenditorialità. Sia con interventi di carattere strutturale e di lungo periodo (come nel caso della formazione) sia con iniziative più decise e robuste per favorire l'accesso al capitale di rischio da parte delle nuove imprese.



**Si sono agevolate le start up ma poco si è fatto a monte e a valle. Quindi negli ambiti della formazione e della creazione di un ecosistema per farle resistere**



© RIPRODUZIONE RISERVATA